

annotando



Giù le tasse!

Una elevata pressione tributaria comporta numerosi effetti negativi. Deprime lo sviluppo interno, favorendo gli investimenti all'estero, incentiva l'evasione e viene anche a creare una forte disparità di trattamento fra coloro che, in modo legale o illegale, riescono a pagare meno e coloro che invece pagano tutto. Effetti tutti tanto maggiori quanto più elevata è la pressione tributaria.

Abbiamo più volte segnalato, e il Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti se ne è fatto autorevolissimo portavoce, che la percentuale che quantifica la pressione tributaria, in sé, ci dice poco. Si tratta infatti di una media; se a determinarla concorrono, come in Italia, situazioni molto diverse e talora anche diversissime, ecco che la sua significatività, in senso assoluto, viene meno. Se ci sono soggetti che possono ridurre la pressione in qualche modo, legalmente oppure evadendo, ci sono altri soggetti che non possono oppure non vogliono farlo. Tenuto conto che in Italia la stimata quota di evasione è pur sempre abbastanza alta, la differenza può essere oltremodo rilevante, sicuramente molto più rilevante che all'estero. Dire che la pressione tributaria è oggi dei 43%, ad esempio, significa che chi non può evadere le imposte, o chi non ha strutture multinazionali, paga molto di più, esattamente quanto di meno pagano coloro che riescono invece a ridurre le imposte.

DIT, Visco, Ciampi, poi, solo per citarne alcune, sono agevolazioni per le imprese, per certe tipologie di imprese; la correlata riduzione dovuta alle agevolazioni andrà ad aumentare la pressione tributaria specifica di chi non ne può godere; ciò, ovviamente, sempre con riferimento alla media nazionale unica.

Ecco che questa perde ancor più di significatività; chi non evade e non ha agevolazioni particolari paga sicuramente un 6-7% di imposte in più rispetto alla media. E' troppo.

L'ex Ministro Vincenzo Visco aveva impostato un programma di riduzione delle aliquote, programma però di assai lento avvio (si pensi soprattutto alla DIT) e di prevalente interesse per le sole imprese con elevati utili, soprattutto se reinvestiti. Chi non investe, chi non guadagna nulla o chi non è impresa (professionisti, dipendenti o altro) continua a pagare come prima, cioè tanto. Il semplice innalzamento dell'aliquota minima IRPEF dal 10 al 19%, pur in qualche modo temperato, ha sicuramente danneggiato i più poveri, non certo imprese e soggetti con redditi elevati.

Il Ministro Visco ha indubbiamente rivoluzionato l'apparato fiscale; resta però da definirne l'applicazione pratica tra cui, ma non solo, il regolamento di contabilità delle agenzie, il piano di gestione del personale, con nuovi contratti, la defi-

nizione della situazione dell'anagrafe tributaria (il contratto con Segei, gruppo Telecom, scade il 2001, da *Il Sole 24 Ore* del 27 aprile),

Visco ha rivoluzionato il fisco, come detto, in virtù di deleghe tanto ampie quanto discusse; ha semplificato il Fisco, per l'amministrazione finanziaria, non certamente per il contribuente; ha introdotto, con indicibili difficoltà per gli utenti, l'invio telematico, eliminando così d'un sol colpo ritardi e costi di elaborazione, posti tutti a carico dei cittadini.

Come ha scritto Paolo Panerai in *Milano Finanza* del 29 aprile 2000 "il *promoveatur ut amoveatur* nei confronti di Vincenzo Visco... ha garantito ad Amato di poter cambiare le politiche fiscali con un nome di sicura presa sull'opinione pubblica come l'ex sindacalista Ottaviano Del Turco". Enrico De Mita (sempre ne *Il Sole 24 Ore* del 27 aprile 2000) ipotizza due motivazioni, l'impopolarità (il che è sicuro per altri ministri, rimossi comunque) oppure la non condivisione delle politiche seguite.

Non dà risposte, il prof. De Mita, segnalando comunque come la politica fiscale, attuata come non mai con deleghe inserite nelle varie finanziarie, ha assunto soprattutto l'obiettivo di rafforzare gli strumenti della riscossione.

La semplificazione resta un mito: certo è che, con la sostituzione del Ministro, gli effetti del completamento della riforma oggi solo iniziata non potranno essere comunque mai messi in discussione, essendo altri che la porteranno, chissà come, a termine. Ma del resto, questo è il destino di tante altre riforme.

Il programma di riduzione delle aliquote, iniziato da Vincenzo Visco, era di lento avvio e valeva solo per imprese con elevati utili reinvestiti. Il nuovo ministro Del Turco per ora promette solo, nel prossimo DPEF, enunciazioni di principio

Il Presidente del Consiglio Amato ci va cauto, e nel programma di governo prevede la riduzione della pressione tributaria e contributiva, salvo comunque verificare sul campo la effettiva situazione. Testualmente così si pronuncia: "Naturalmente, questo va fatto con attenzione e con prudenza; attenzione e prudenza, in relazione al rispetto del patto di stabilità, attenzione e prudenza in relazione alla necessità di accertare l'entità effettiva delle entrate disponibili. E questo sarà possibile farlo con esattezza nel corso dell'estate, appena saranno note le risultanze dell'autoliquidazione delle Imposte sui

redditi e dell'IRAP" (*Il Sole 24 Ore*, 29 aprile 2000). Ed ecco che Ottaviano Del Turco, il nuovo Ministro delle Finanze, promette già di tenere conto nel prossimo DPEF (*Il Sole 24 Ore*, 7 maggio 2000), subito smentito da Amato; nel DPEF solo dichiarazioni di principio, nessuna riduzione sicura.

Praticamente si dicono le stesse cose della Finanziaria dello scorso anno, e delle altre due che l'hanno preceduta (vedasi nostro articolo ne *Il Commercialista Veneto* n. 133 p. 2).

Sta di fatto che le entrate vanno a gonfie vele (si stimano 14 mila miliardi in più a fine anno) oltre ad inaspettati plusvalori determinati dalla concessione delle bande per la nuova telefonia (si stimano 25 mila miliardi). Le maggiori entrate potrebbero però avere destinazioni anche diverse, quali l'avvio della riduzione del sempre più consistente debito pubblico (2,5 milioni di miliardi, nonostante le privatizzazioni fatte e il drastico calo degli interessi passivi) (vedasi *Il Sole 24 Ore* del 13/5/2000). Lo stesso Giorgio Benvenuto, Presidente della Com-



missione Finanze della Camera, propone ora una riduzione delle aliquote, per tutti, e per più di un punto (*L'Espresso*, 11 maggio 2000, p. 210). Una cosa è certa: alta pressione tributaria mal si combina con lo sviluppo, anzi ne è una forte antinomia. Prova ne sia che in tutti i paesi ove sono state ridotte le aliquote (Spagna, Gran Bretagna e, in qualche modo, anche USA), l'economia ne ha tratto quasi immediati benefici.

Anche per l'Italia la ricetta è quella che Forbes lanciò, inascoltato, qualche anno fa in USA: ridurre le imposte. Ricetta fatta ora propria da Bush Junior. Una FLAT TAX, tassa piatta, con unica aliquota, bassa per tutti, accompagnata da detrazioni e franchigie che tengano conto della situazione familiare di ognuno. Questa è la provocatoria proposta. Se poi le tasse saranno anche FAST TAX, tasse veloci, cioè facili, tanto meglio; si pagherà tutti più volentieri, ed anche questo ha una diretta influenza sul gettito.

Una drastica riduzione delle aliquote porterebbe sicuramente ad un maggiore sviluppo e all'emersione di molta evasione, se ne può star certi. Il gettito complessivo non ne risentirebbe, se non in modo del tutto insignificante.

Avrà il coraggio che serve il nuovo governo? Anche se per taluno è un governo a termine, mai disperare; tutto è possibile.

P.S. Ricordiamo una proposta avanzata ancora nel 1998 (dal settimanale *Liberal*, 7.5.1998). Nella Costituzione, allora in corso di riscrittura, si era proposto di inserire una norma di limitazione dell'imposizione, non quantitativa, certamente, ma qualitativa; non male, come idea.

Giuseppe Rebecca
(Ordine di Vicenza)